

## La storia

di Claudio Del Frate

Erano quattro amici al bar, armati solo di una telecamera e della curiosità dei vent'anni. Sono diventati dei piccoli «eroi borghesi» in grado di smascherare gli affari della 'ndrangheta nella loro terra. Processo Aemilia, 219 imputati, centinaia di faldoni di atti giudiziari. Annegati in quel mare di carte ci sono anche i video realizzati dai ragazzi di Cortocircuito, associazione e web tv di Reggio Emilia, talmente bravi che la loro intraprendenza è andata a rafforzare le accuse contro i clan che si erano infiltrati nella loro regione.

Alcuni li chiamano «cittadinanza attiva», altri più romantici ci possono vedere l'intramontabile sogno di chi è giovane e vuole cambiare il mondo. È andata così: un gruppo di ex liceali — oggi universitari — di Reggio Emilia ha cominciato a porsi domande su alcuni fatti oscuri che accadevano attorno a loro. Di domanda in domanda hanno fatto venire a galla elementi che hanno raccontato il perché di roghi misteriosi, di società dal dubbio passato, di personaggi che giravano armati, di sindaci e imprenditori distratti davanti a presenze poco raccomandabili. Elementi fatti propri dai magistrati della procura antimafia di Bologna o da quella di Reggio Emilia.

Una bella avventura partita da una osservazione banale. «Alia fine del liceo — racconta Elia Minari, oggi studente di giurisprudenza, coordinatore del gruppo — ci siamo accorti



## L'inchiesta della tv dei ragazzi che ha incastrato i boss

Reggio Emilia, video sugli affari di 'ndrangheta agli atti del processo

219

## Gli imputati

ai processo Aemilia in corso davanti al tribunale di Bologna: riguarda le attività di clan in Emilia Romagna

che la festa di fine anno si sarebbe tenuta in una discoteca gestita da personaggi indagati per riciclaggio. Ci siamo chiesti se fosse giusto e ci siamo chiesti da dove arrivassero quei personaggi».

Interrogativi all'inizio riversati in un giornalino studentesco e poi in video caricati su internet. Erano quindici studenti, di vari istituti superiori reggiani, si sono appassionati al lavoro degli investigatori. «Avevamo solo una piccola telecamera — ricorda Elia — e il resto è venuto da sé. Abbiamo proseguito chiedendoci come mai per la costruzione della

nuova stazione ferroviaria i lavori in subappalto finissero ad aziende del Sud Italia, perché lo stesso meccanismo si ripeteva nella gestione dei rifiuti, perché la prefettura revocasse il porto d'armi a personaggi che partecipavano a cene rivelatesi il luogo dove si suggellavano patti politico mafiosi».

Con il candore di chi proclama che «il re è nudo» i ragazzi di Cortocircuito sono andati avanti pubblicando le loro video inchieste sul sito internet, girando le scuole, tenendo incontri pubblici. Fino a che anche le procure si sono accorte di loro, nel senso che i loro vi-

deo sono finiti agli atti dell'inchiesta Aemilia, messi a disposizione della prefettura che deve decidere se sciogliere per infiltrazioni mafiose il comune di Brescello, quello di Peppone e don Camillo.

«Noi ci limitiamo a porre delle domande e a consultare dei documenti — spiega ancora Elia Minari — a volte veniamo accolti con stupore dalle persone a cui rivolgiamo le domande, a volte ci viene opposto il silenzio. E spesso, quelli che non ci vogliono rispondere, sono imprenditori che parlano con l'accento emiliano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Beni tolti ai clan

### Csm: irrimediabile perdita di prestigio Sospesa la giudice

## La scheda

● «Cortocircuito» è un'associazione web tv di Reggio Emilia composta di ex liceali (foto sopra) che hanno indagato su alcuni fatti oscuri che accadevano intorno a loro. Un lavoro diventato importante per l'accusa contro i clan della 'ndrangheta, sostenuta dalla procura Antimafia di Bologna e da quella di Reggio Emilia

● I ragazzi hanno contribuito a far luce su alcuni roghi misteriosi, su società dal dubbio passato, su personaggi che giravano armati, sui rapporti discutibili di sindaci e imprenditori

Silvana Saguto, ex presidente delle Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, è stata sospesa dal Csm dalle funzioni e dallo stipendio per «il pericolo» che le «condotte illecite accertate» possano essere reiterate. A Saguto verrà corrisposto solo un assegno di mantenimento pari a un terzo dello stipendio. La Sezione disciplinare del Csm ha ritenuto che non fosse sufficiente il trasferimento d'ufficio chiesto dalla difesa: «Permanendo la condizione attuale — si legge nell'ordinanza — qualunque funzione pubblica diverrebbe strumentalizzabile per il conseguimento delle medesime utilità». Dalla «gravità» delle condotte contestate, deriva «una perdita di prestigio irrimediabile». A Saguto il Csm contesta non singole violazioni di regole deontologiche, sia pure ricorrenti, ma «un vero e proprio sistema di condotte offensive, unificate dalla consuetudine a vedere nell'esercizio dei pubblici poteri la premessa per il conseguimento di utilità personali». Un giudizio complessivo in cui «confluiscono una serie di episodi, da quello più insignificante come il capo di abbigliamento ritirato in tintoria dalla scorta di polizia, a quello più grave, come la ricezione di somme di denaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA